

tale mutamento sostanziale di assetti, anche atteso il fatto che, fino ad un recentissimo passato, *cosa nostra* palermitana sembrava voler risolvere la problematica del ripianamento dei vuoti di potere al vertice delle sue articolazioni, attraverso il ricorso a *uomini d'onore* ben sperimentati da lunghe detenzioni ed immuni dalla tentazione di atteggiamenti collaborativi.

Dopo la cattura del NICCHI, l'*architetto*, sul conto del quale sono in corso serrate indagini, potrebbe espandere ulteriormente la sua area d'influenza, a partire dal *mandamento* di Tommaso Natale, alla cui direzione sarebbe stato posto dai LO PICCOLO, dei quali egli rappresentava una potente risorsa per la gestione finanziaria degli assetti del *mandamento*.

Infatti, come risulta da recenti ricostruzioni investigative, avvalorate dall'analisi degli eventi delittuosi del semestre in esame, il capoluogo palermitano sarebbe suddiviso in due zone di influenza:

- una controllata, prima della sua cattura, dal NICCHI, fedelissimo di ROTOLO Antonino, che da Palermo Centro aveva esteso la sua influenza sui *mandamenti* di Pagliarelli e di Brancaccio. In questo contesto, si apre dunque, un problema di successione mafiosa dei vertici;
- l'altra, costituita dalle aree già egemonicamente influenzate dai LO PICCOLO, ovvero dai quartieri di San Lorenzo e Zen sino alla zona dell'aeroporto, dove la reggenza sarebbe stata assunta dal già citato *architetto*.

Tale ipotesi trova riscontro non solo nelle dichiarazioni rese dai collaboratori (BONACCORSO Andrea, MANNO Fabio e COGA Marco), ma anche dall'analisi della georeferenziazione degli esercizi commerciali presi di mira a fini estorsivi, che risultano compresi prevalentemente nell'area orientale del capoluogo e sottoposti ad attività intimidatoria, esercitata con condotte di basso profilo, mediante l'apposizione, nottetempo, di colla nelle serrature e nei lucchetti delle saracinesche, nonché con più gravi atti, quali il lancio di bottiglie incendiarie.

A tal proposito, le indagini che hanno condotto all'arresto di COGA Marco per estorsione aggravata nei confronti di un ristoratore, avvenuto a Palermo il 13.07.2009 ad opera dei Carabinieri, hanno confermato la crescente necessità di denaro da destinare ai familiari degli associati detenuti, nonché il ruolo apicale ricoperto da NICCHI Giovanni, al quale l'azione estorsiva posta in essere dal COGA faceva riferimento.

Lo spessore criminale raggiunto dal NICCHI prima del suo arresto emerge anche dalle dichiarazioni rese, da ultimo, dal collaboratore di giustizia SARDINO Giuseppe, che ha riferito di alcuni incontri tra lo stesso NICCHI ed il rappresentante provinciale di *cosa nostra* agrigentina, il latitante FALSONE Giuseppe.

Detti contatti confermano l'autorevolezza raggiunta dal giovanissimo *reggente* di Pagliarelli in seno al gruppo criminale, tanto da essere in grado di rappresentare anche all'esterno gli interessi dell'organizzazione palermitana, rapportandosi direttamente con un personaggio di elevatissimo spessore mafioso.

D'altra parte, lo stesso NICCHI aveva già dimostrato in passato le proprie capacità di valido mediatore, in occasione degli incontri, effettuati su mandato di ROTOLO Antonino, elemento apicale del quartiere Pagliarelli, tra le *famiglie* mafiose palermitane e quelle americane dei CALÌ e dei GAMBINO, finalizzate a trattare le condizioni del rientro in Italia dei cosiddetti *scappati*.

Nel complesso, appare arduo pervenire ad un *assessment* previsionale pienamente attendibile sui futuri sviluppi dello scenario criminale palermitano, che, atteso il vasto sforzo investigativo in atto e il livello crescente delle collaborazioni, sembra destinato a subire ulteriori pesanti disarticolazioni, che ne aggraveranno lo stato di crisi.

Pur non mancando presupposti logici per ipotizzare una protrazione della fase dell'*inabissamento*, voluta dalla cosiddetta "*ala moderata*", non mancano conflittualità interne connesse al controllo del territorio, tensioni nel mondo carcerario, dissensi tra detenuti e latitanti, che potrebbero deteriorare gli equilibri esistenti, solo a voler ricordare che non è lontana nel tempo la pesante contrapposizione tra i gruppi, facenti capo rispettivamente a LO PRESTI Gaetano e CAPIZZI Benedetto, in merito alla ricostituzione della *commissione provinciale*.

Le forti divergenze rivelate su tale progettualità, sino a sfiorare un conflitto violento, consentono, ancora oggi, di accreditare l'ipotesi che una parte consistente di *cosa nostra*, pur avvertendo derive di sfaldamento "camorristico", non sia favorevole alla ricostruzione di un'organizzazione piramidale, sia perché tesa al mantenimento dei forti poteri personali conseguiti, sia perché ritiene, probabilmente, che una struttura reticolare, fondata sull'autonomia delle *famiglie* e sulle buone relazioni tra esse, possa essere pienamente sufficiente alla tenuta dell'organizzazione nel suo complesso e, in specie, all'infiltrazione affaristica della sfera economica/imprenditoriale.

In sintesi, non vi è dubbio che la situazione, in cui versa attualmente l'organizzazione mafiosa, presenti fattori potenziali d'instabilità e di crisi, così come notevoli necessità economiche, che traspaiono dal riacutizzarsi del fenomeno estorsivo.

Un ulteriore elemento di valutazione è leggibile in taluni comportamenti del circuito carcerario, come si evince dalle dichiarazioni rese dagli *uomini d'onore* detenuti e dai collaboratori SPATUZZA Gaspare e BRUSCA Giovanni, in relazione alle quali sono state riaperte le indagini sulle stragi di via D'Amelio e di Firenze e Roma del 1993.

Pur tuttavia, anche in una situazione come quella descritta, con evidenti motivi di fibrillazione dovuti alla necessità di riassetto dell'organizzazione e all'affermarsi delle nuove leve, proiettate, a seguito dei numerosi arresti, in ruoli, forse prematuri, di autorità mafiosa sul territorio, è pur sempre evidente l'interesse generale di *cosa nostra* a mantenere bassi i toni e proseguire nella sperimentata strategia della "sommersione".

È opinione condivisa, infatti, che l'organizzazione, di fronte alle avvertite esigenze della sua estesa popolazione carceraria, e ad una pressione investigativa elevatissima, tenda a valorizzare principalmente gli *affari*, realizzabili proficuamente solo in una situazione di non belligeranza con lo Stato.

In tale contesto, *cosa nostra* tende a celare ogni contrapposizione al suo interno e a rifuggire da condotte violente, che possano turbare lo stato di pacificazione generale, memore delle conseguenze suscitate nel passato dalle scelte violente e conscia della crescita reattiva della società civile, nella quale, sia pure lentamente, va aumentando l'ipersensibilità rispetto alle logiche mafiose.

A questa prima analisi sull'evoluzione di *cosa nostra* siciliana, è doveroso aggiungere anche una considerazione di carattere sociologico, poiché i successi investigativi conseguiti, oltre a dare un duro colpo all'assetto organizzativo di *cosa nostra* siciliana, hanno messo in luce l'emersione pubblica di significativi segnali di *sentimento antimafioso*, che inesorabilmente avanza e si diffonde nella cultura diffusa della società civile siciliana.

In particolare, si fa riferimento ai festeggiamenti effettuati dai ragazzi di Calatafimi e di Palermo, per la cattura di Domenico RACCUGLIA, che costituiscono un evento sino a pochi anni fa del tutto impensabile su quel territorio. Non solo la cortina di omertà e di indifferenza rispetto al fenomeno mafioso inizia ad incrinarsi, ma, come assoluta novità, i successi investigativi divengono non più solo segnale di eccellenza dell'azione repressiva delle istituzioni preposte a combattere il crimine organizzato, ma si avviano ad essere progressivamente accettati e condivisi come una vittoria culturale dell'intera società.

Particolarmente significativo, nel semestre in esame, appare lo scenario che va a delinearsi, dopo le dichiarazioni del collaboratore di giustizia SPATUZZA Gaspare, su nuovi percorsi cognitivi in materia di possibili collusioni politiche, che vanno anche ad incidere sulla ricostruzione investigativa del periodo stragista della storia di *cosa nostra*, tra il '92 ed il '94. Allo stesso modo, il collaborante ha offerto nuovi spunti investigativi, in specie per quanto attiene alla realizzazione della strage di via D'Amelio, in pregiudizio del giudice BORSELLINO e della sua scorta.

Le dichiarazioni di SPATUZZA, se confermate dalle indagini in corso, potrebbe-

ro avere un elevato impatto sull'intero impianto accusatorio del processo per la prefata strage, poiché mettono in discussione la partecipazione attiva di soggetti cardine dell'indagine, poi attinti da condanne definitive.

Analogamente, vanno ricordate le plurime dichiarazioni processuali di Massimo CIANCIMINO sul presunto coinvolgimento di apparati dello Stato in trattative con i vertici dell'organizzazione mafiosa, al tempo delle stragi dei primi anni '90.

Indipendentemente dal clamore mediatico associato ai fatti prima ricordati, è da sottolineare che, nel recente periodo, alcuni detenuti di primo piano di *cosa nostra*, dopo anni di silenzio, hanno cominciato a rilasciare dichiarazioni, non solo per rivendicare, sia pure in forme sfumate, il proprio ruolo apicale, ma anche, in taluni casi, per manifestare velatamente la disponibilità ad una posizione di dissociazione rispetto al passato. Talvolta, è stata da alcuni francamente palesata, da altri solo evocata, una lettura alternativa dei moventi profondi della strategia stragista.

In proposito, il capo corleonese detenuto Salvatore RIINA, per mezzo del suo avvocato, ha nuovamente compiuta una delle sue rare esternazioni, ribadendo, con termini simili a quelli già utilizzati in passato, la sua estraneità in ordine alle responsabilità sulla strage di via D'Amelio, evocando la compromissione di non meglio indicate entità esterne al contesto mafioso.

Anche Salvatore LO PICCOLO, capo del *mandamento* Tommaso Natale – Cardillo, tratto in arresto il 05.11.2007, e Giuseppe GRAVIANO, capo della potente *famiglia* mafiosa di Brancaccio, tratto in arresto a Milano il 27.01.1994, hanno ritenuto di espletare prodezze in sede processuale.

Il primo, nel corso del processo per l'omicidio di Giovanni BONANNO, intervenendo in video-conferenza, ha rivendicato la paternità di uno dei "pizzini" ritrovati nel covo di Bernardo PROVENZANO, violando così la regola che impedisce di ammettere l'esistenza di *cosa nostra* e, di conseguenza, rivendicando il proprio ruolo di vertice in seno alla stessa organizzazione.

Il GRAVIANO, invece, nel corso del processo per associazione mafiosa a carico dell'esponente politico Enzo INZERILLO, già Senatore della Repubblica, ha ammesso indirettamente e sibillantemente la sua partecipazione a *cosa nostra*<sup>3</sup>, rifuggendo, però, da ogni addebito mosso nei suoi confronti per le stragi del '92, per le quali, invece, è stato condannato.

Il fratello, Filippo GRAVIANO, nel corso di un confronto con il pentito Gaspare SPATUZZA, ha detto di *rispettare* la decisione di quest'ultimo di collaborare con la giustizia. In confronto alle posizioni processuali meno esplicite del fratello, Filippo GRAVIANO ha assunto un ruolo inedito di parziale apertura, con parole molto pesate, che, pur non essendo formalmente delle ammissioni, evidenziano una sorta di provvisoria licitazione di massima della scelta operata dal collaboratore e lasciano

3 Alla domanda "Lei è mafioso?", ha risposto: "Sono stato condannato per 416 bis".

aperto un ampio spettro di possibilità future, su cui, con tutta evidenza, una parte significativa dei capi storici detenuti sta effettuando una profonda valutazione, attesa la situazione di totale chiusura che le sentenze irrogate e il vigente quadro normativo consegnano al loro individuale scenario futuro, rispetto alle sentite speranze di veder mitigata la condizione carceraria.

Tali comportamenti non solo sono destinati ad indurre ulteriori fibrillazioni nel contesto mafioso operante sul territorio, ma necessitano la massima attenzione verso ogni segnale, anche minimo, proveniente dal carcerario mafioso, che, nel prossimo futuro, sarà inevitabilmente vincolato a compiere difficili scelte strategiche.

Mentre, a livello di analisi strategica gli assetti mafiosi, nelle province di Trapani, Agrigento, Messina, Siracusa, Ragusa e Caltanissetta, non sembrano aver evidenziato variazioni significative rispetto al semestre precedente, tanto da poter rassegnare lo studio di dettaglio ai paragrafi successivi che trattano le singole situazioni provinciali, appare meritevole di approfondimento in questa sede il quadro di situazione che si è evoluto, nel periodo in esame, nella provincia di Catania.

Da molto tempo, *cosa nostra*, in Sicilia Orientale, non possiede il monopolio delle attività criminali e si limita a gestire interessi strategici.

In particolare, essa si riserva l'infiltrazione delle attività economiche più redditizie, soprattutto appalti pubblici, delegando le restanti attività illecite, a rilevanza locale, a strutture criminali dal profilo operativo meno evoluto.

In Catania, le *famiglie* di *cosa nostra*, pur a fronte di una posizione egemonica, si trovano costrette a convivere sul territorio con la presenza di altri sodalizi mafiosi, che hanno maturato una loro autonomia, rifiutando di essere inseriti in una struttura rigidamente gerarchica, facente capo ad un unico referente decisionale.

Questi gruppi stringono con *cosa nostra* alleanze, ma hanno anche avviato cruenta faide.

Le predette circostanze costituiscono un importante elemento di differenziazione del quadro locale, rispetto alla situazione di altre province siciliane, tanto da indurre la *famiglia* catanesi di *cosa nostra* a rinunciare a pretese di rigido controllo territoriale, specialmente nel centro cittadino, ove, più che esistere una ripartizione fisica, si riscontra una suddivisione funzionale del territorio.

Sintetizzando molteplici elementi analitici, è possibile affermare che la *leadership* del cosiddetto "clan SANTAPAOLA" sarebbe attualmente compattata intorno ad un gruppo dirigente, costituito da elementi di prestigio delle *famiglie* D'EMANUELE, ZUCCARO e MANGION-ERCOLANO, le quali avrebbero sicuri punti di riferimento in ERCOLANO Aldo<sup>4</sup> e SANTAPAOLA Benedetto<sup>5</sup> che, nonostante lo stato di detenzione, continua ad essere il capo indiscusso dell'organizzazione criminale.

4 Nato a Catania il 14.11.1960.

5 Nato a Catania il 4.6.1938.

Gli altri sodalizi criminali, che attualmente contrastano tale primazia criminale, sono quelli coagulati intorno alle *famiglie* MAZZEI, PILLERA-CAPPELLO e dei CORSO-TI.

L'elevata irrequietezza, che da sempre ha caratterizzato la condotta criminale dei loro affiliati, ha determinato continui mutamenti di alleanze, scissioni, trasmissioni di singoli affiliati dall'uno all'altro sodalizio o verso l'orbita di *cosa nostra* catanese.

All'interno di un'architettura di servizi criminali, che ricorda il modello manageriale dell'outsourcing, questi gruppi, in passato avrebbero acconsentito ad essere gestiti in maniera federativa dalla *famiglia* catanese di *cosa nostra*, pur mantenendo una certa autonomia operativa, specie nelle attività illecite secondarie che si traducono in forme più rozze di pressione sul territorio.

Allo stato attuale, invece, *cosa nostra* catanese sta vivendo un momento di crisi, collegata alla disarticolazione investigativa subita ed alla detenzione degli elementi apicali, che ha condotto, specialmente nell'ultimo periodo, verso una spiralizzazione del contrasto latente all'interno dei gruppi satelliti, alimentando posizioni che tendevano a delegittimare la posizione di supremazia della *famiglia* SANTAPAOLA e dei suoi alleati.

La testimonianza che la criminalità organizzata sta vivendo una fase di vivace e pericolosa effervescenza si individua nel numero dei delitti di sangue, tra cui numerosi omicidi eccellenti, che verranno meglio dettagliati, nel prosieguo del documento, nell'esame della situazione provinciale.

Sul piano generale, emerge la volontà del clan CAPPELLO di espandersi a livello territoriale, con il supporto militare di parte dei "cursoti", formazioni contro le quali *cosa nostra catanese* si è confrontata in passato in modo cruento, fino a raggiungere un equilibrio di coesistenza.

Peraltro, le articolate indagini svolte nel semestre hanno permesso di conoscere fattori critici che accompagnano tale contrapposizione violenta, delineando la chiave di lettura costituita da una grave frattura, verificatasi internamente al clan SANTAPAOLA, per l'insorgere di plurimi motivi di insoddisfazione da parte degli affiliati, verosimilmente derivanti da una ritenuta sperequazione nella divisione interna dei proventi illeciti. Tali frizioni hanno generato un clima di contrasto insanabile, determinando gli affiliati di alcuni gruppi operanti a transitare dal clan SANTAPAOLA verso il clan CAPPELLO, storicamente contrapposto.

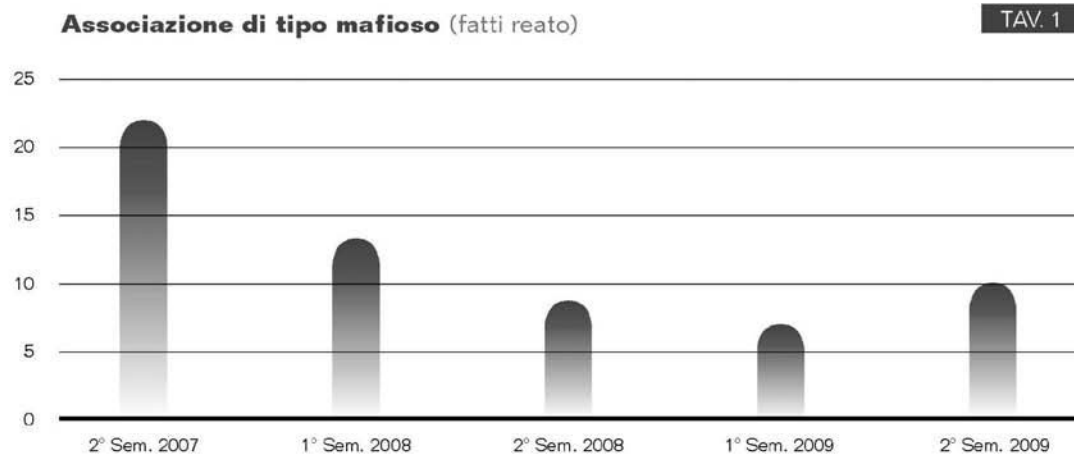
Oltre alla perdita di capacità militari da parte delle "squadre" riferibili ai SANTAPAOLA, l'ascesa del clan CAPPELLO che, ormai, ha assunto un ruolo preminente nell'attività estorsiva, è stata anche favorita dagli ingentissimi mezzi economici assicurati dal vasto traffico di sostanze stupefacenti, che tale sodalizio sembra poter

gestire, come attestato da significativi sequestri di cocaina, che hanno illuminato la dimensione finanziaria del sodalizio e l'efficienza del mercato di droga da esso alimentato.

Infatti, nell'ottobre 2008 e nel giugno 2009, sono stati fermati in Catania corrieri napoletani, che avrebbero dovuto consegnare due carichi, per un totale di 50 Kg di cocaina, a esponenti di spicco del clan CAPPELLO.

Ne consegue che, nella valutazione sul medio termine della minaccia, è assolutamente prevedibile, nonostante l'incisiva azione di contrasto sinora esercitata, una *escalation* degli attentati scambiati tra le parti avverse, quali conseguenze dello scontro in corso.

La lettura e l'analisi dei dati statistici, riferiti alle segnalazioni del sistema SDI del CED interforze, per i **reati associativi ex art. 416 - bis c.p.** **TAV. 1**, nel periodo temporale che va dall'1.7.2007 al 31.12.2009, rappresenta e conferma in maniera netta la grave crisi che sta attraversando *cosa nostra*, così come evidenziato nelle precedenti relazioni. Nel secondo semestre 2009 sono state **10** le segnalazioni di denuncia per associazione mafiosa, in aumento rispetto a quanto accaduto nel semestre precedente (7 segnalazioni).

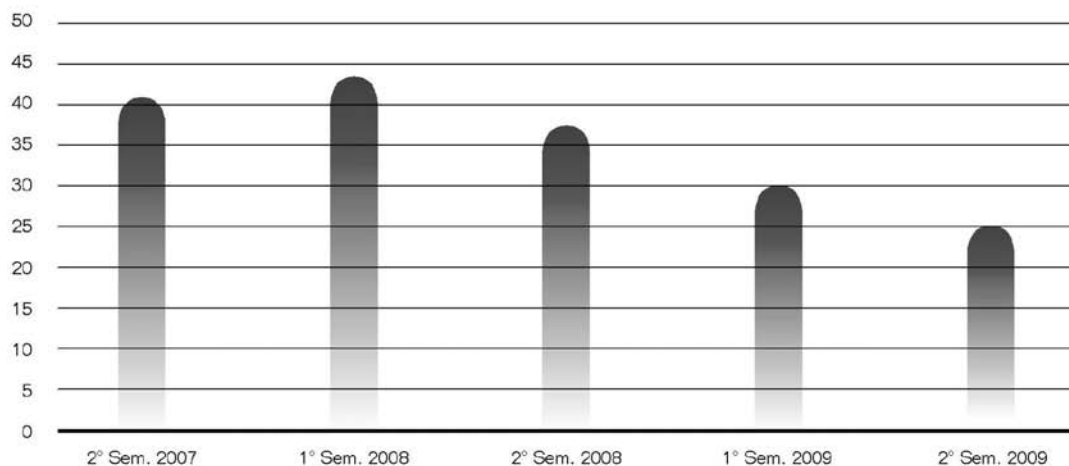


I dati relativi alle **associazioni per delinquere di matrice non mafiosa** **TAV. 2** continuano ad evidenziare un andamento discendente.

Nello specifico, nel secondo semestre 2009, si registrano **25** segnalazioni, a fronte delle **30** del semestre precedente.

**Associazione per delinquere** (fatti reato)

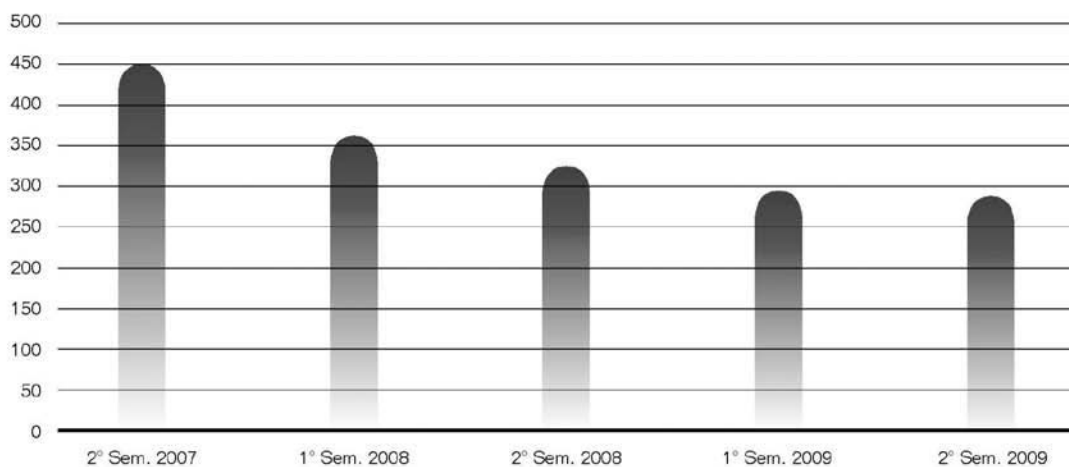
TAV. 2



Rispetto ai dati del primo semestre 2009 (**293**), le segnalazioni SDI relative alle denunce per estorsione sono in leggero calo **TAV. 3**, attestandosi a **288** per il secondo semestre 2009.

**Estorsione** (fatti reato)

TAV. 3



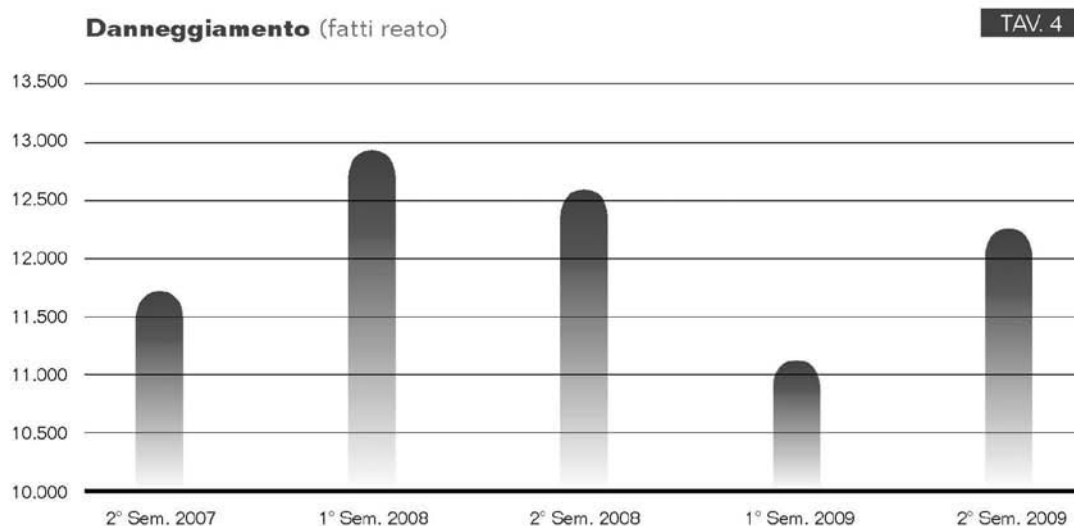
Alla data del 31.12.2009, il Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura, ha accolto in Sicilia **55** istanze di vittime di estorsione, erogando fondi per **5.192.192,95 Euro**<sup>6</sup>.

6 Bilancio attività 2009 – Distribuzione per Regioni.

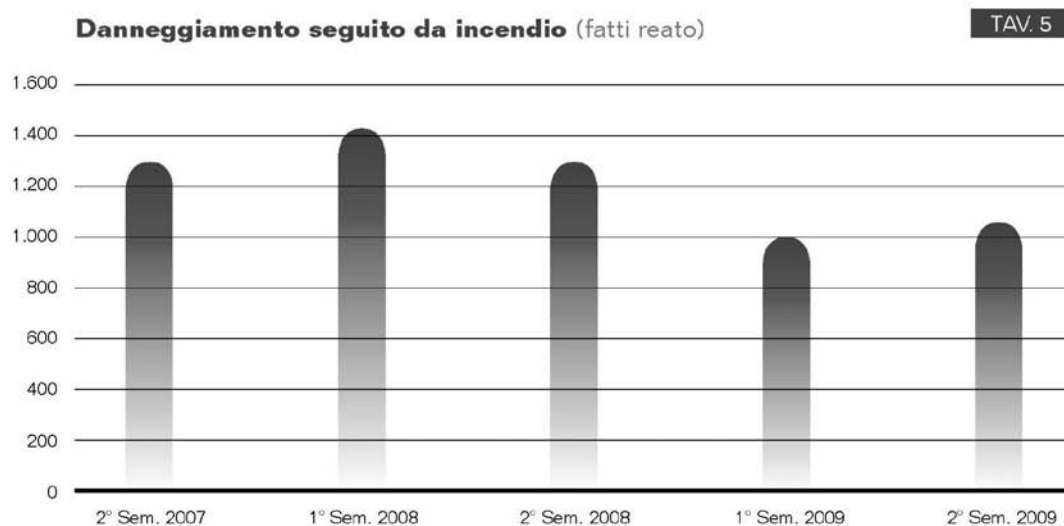


Gli andamenti dei classici *reati spia* registrano un aumento dei danneggiamenti, previsti e puniti dall'art. 635 c.p..

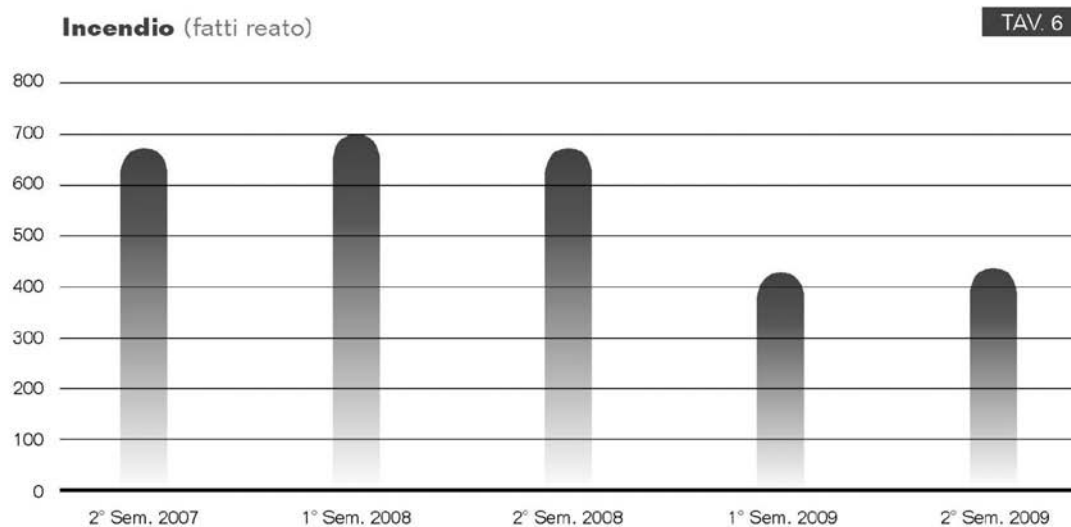
Il numero di segnalazioni è, infatti, aumentato, **TAV. 4** e, nel secondo semestre 2009, sono stati denunciati **12.179** specifici reati.



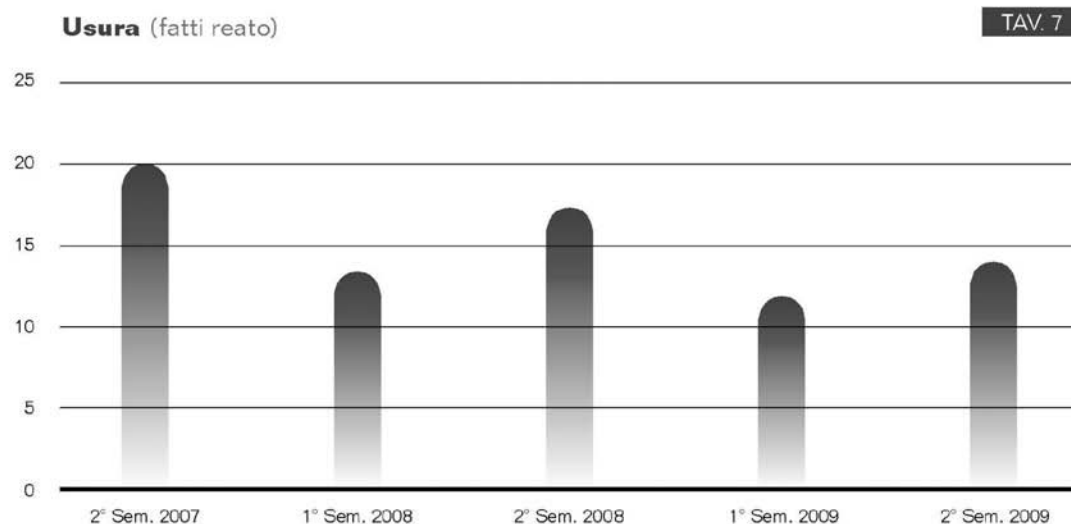
I danneggiamenti seguiti da incendio doloso, puniti dall'art. 424 c.p., denunciano un lieve aumento delle segnalazioni **TAV. 5**, e nel secondo semestre 2009 hanno raggiunto quota **1.039**.



Le segnalazioni relative agli incendi **TAV. 6**, previste come fatto reato dall'art. 423 c.p., dopo un periodo di relativa stabilità, diminuiscono leggermente ed hanno toccato nel secondo semestre 2009 un livello inferiore rispetto al semestre precedente, attestandosi a quota **421**.

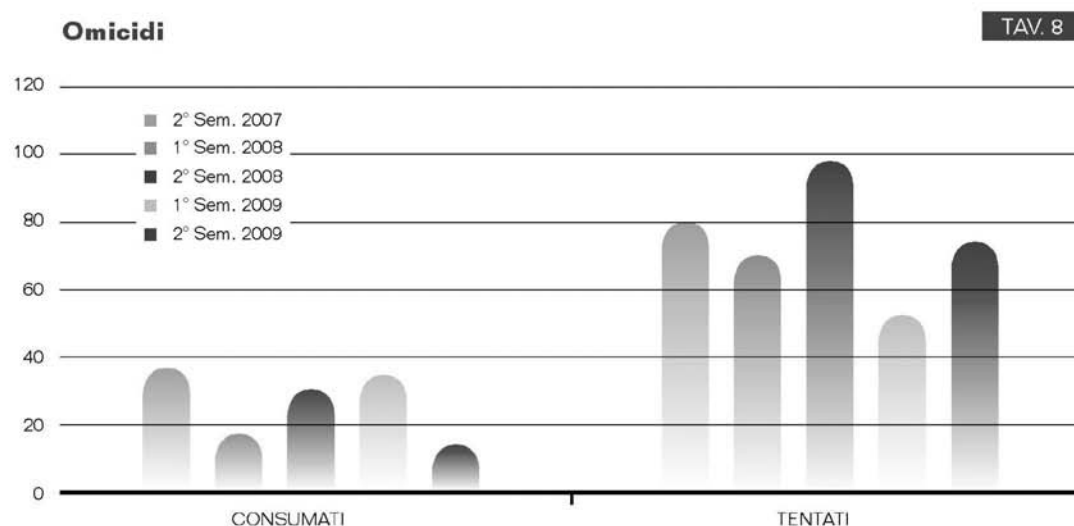


Per quanto attiene all'usura, ex art. 644 c.p., si segnala un positivo aumento delle segnalazioni **TAV. 7**, che nel secondo semestre 2009 raggiungono quota **14**.



Alla data del 31.12.2009, il Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura, ha accolto in Sicilia 26 istanze di vittime di usura, erogando fondi per **2.807.860,63 Euro**<sup>7</sup>.

Gli omicidi consumati registrano un drastico calo numerico rispetto al semestre precedente e, conseguentemente, diminuiscono anche rispetto agli anni precedenti, mentre il dato relativo a quelli tentati evidenzia nel semestre un evidente aumento **TAV. 8**. Nel secondo semestre 2009, i delitti consumati raggiungono quota **18**, dato inferiore rispetto al semestre precedente, mentre gli omicidi tentati si attestano a quota **74**.

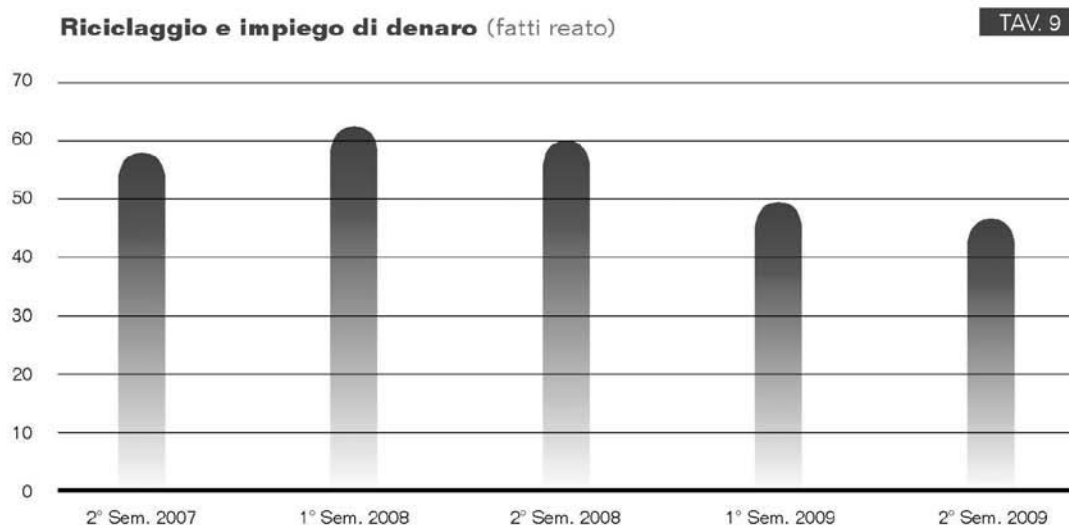


Per quanto attiene agli omicidi mafiosi, che costituiscono un sottoinsieme molto limitato della più generale tipologia delittuosa, il dato semestrale, riferito alla regione siciliana, evidenzia una considerevole riduzione.

Infatti, nel secondo semestre 2009, gli eventi di tale particolare tipologia sono stati **4**, rispetto ai **13** del semestre precedente. I principali fatti-reato verranno esaminati nel prosieguo del documento, all'interno delle analisi delle singole situazioni provinciali.

I dati relativi alle denunce regionali per il reato di riciclaggio e impiego di denaro **TAV. 9**, previsti e puniti ai sensi degli artt. 648-*bis* e 648-*ter* c.p., dimostrano un lieve decremento delle segnalazioni SDI, che si attestano nel secondo semestre 2009 a **45** casi denunciati.

7 Bilancio attività 2009 – Distribuzione per Regioni.



## PROVINCIA DI PALERMO

Come riferito in precedenza, l'analisi di *cosa nostra* nella **provincia palermitana** mette in risalto il tentativo di raggiungere più stabili equilibri, a fronte del perdurare di una fase di transizione, che, da molto tempo ormai, la caratterizza.

La condizione attuale delle *famiglie*, impegnate nei nuovi assetti, non permette una agevole lettura dei nuovi organigrammi e dei territori di influenza, anche in considerazione dei continui mutamenti, susseguenti alle catture degli affiliati.

Tuttavia, è possibile tracciare, anche nel semestre in esame, una certa instabilità degli equilibri mafiosi nelle zone di Belmonte Mezzagno – Misilmeri e di Partinico, dove nel recente passato si sono verificati vari omicidi, quasi sicuramente in relazione ad una lotta intestina in atto per la conquista del potere all'interno dei *mandamenti* o delle varie *famiglie* che ne fanno parte.

L'attuale situazione, infatti, continua a far registrare al vertice della *famiglia* mafiosa un deciso riemergere del gruppo SPERA, attraverso la guida di SPERA Antonino classe '64 (nipote di Benedetto) e la gestione operativa di un triumvirato costituito da TUMMINIA Benedetto, CALVO Pietro e BISCONTI Salvatore, a scapito del gruppo avverso, in declino dopo il suicidio di PASTOIA Francesco e la collaborazione con la giustizia intrapresa da GRECO Giacomo, genero di quest'ultimo, che ha fornito una precisa chiave di lettura circa la faida in corso, l'attività di favoreggiamento di PROVENZANO, nonché le alleanze con gli *uomini d'onore* dei vicini centri di Misilmeri e Villabate nella gestione delle attività illecite.

La zona di Partinico rimane sempre in evidenza per la presenza di tensioni ed attriti tra le fazioni contrapposte di Partinico e Borgetto.

Nel semestre in esame, come in precedenza già accennato, è stato assicurato alla giu-

stizia un personaggio di indubbio spessore criminale, quale RACCUGLIA Domenico<sup>8</sup>. Il 15 novembre 2009, il capomafia di Altofonte, latitante dal 1996, è stato tratto in arresto a Calatafimi (TP), nascosto all'interno di un appartamento. La circostanza che avesse trovato rifugio in provincia di Trapani non desta meraviglia, ove si considerino gli stretti rapporti intrattenuti dal RACCUGLIA con Matteo MESSINA DENARO, come evidenziato dai riscontri della fondamentale indagine "Perseo". È altamente probabile, pertanto, che la sua latitanza fosse protetta dal latitante di Castelvetro e che tra i due esistesse un accordo. La cattura di RACCUGLIA ha anche una valenza altamente simbolica, perché era considerato l'anello di congiunzione del sistema palermitano con la provincia di Trapani, quale "uomo cuscinetto" influenzava i territori di confine. Non è un caso, infatti, che esponenti mafiosi di Alcamo (TP) abbiano cercato in passato contatti con RACCUGLIA per la risoluzione di problematiche interne alla loro consorteria, nonostante l'incombente presenza di Matteo MESSINA DENARO nella provincia trapanese.

Occorrerà seguire in futuro gli sviluppi della situazione venutasi a creare dopo l'arresto del RACCUGLIA, episodio che è sicuramente destinato ad incidere sugli equilibri, già critici, di *cosa nostra*.

L'ex latitante, come noto, era uomo di fiducia dei fratelli Vito e Leonardo VITALE (entrambi detenuti con condanna all'ergastolo), con i quali ha mantenuto stretti rapporti, non essendo ritenuto estraneo agli ultimi omicidi perpetrati a Partinico e Borgetto ai danni del clan dei GIAMBRONE, avverso ai *Fardazza*.

Se questa fazione trovasse la forza e le possibilità di ricostituirsi, è probabile che potrebbero verificarsi, nella zona, serie ripercussioni per la "corsa alla successione", tanto da non poter escludere la possibilità di altri gravi eventi delittuosi.

È rimasto senza guida, infatti, un vasto contesto mafioso, a cavallo tra Palermo, Altofonte, Monreale, San Giuseppe Jato, Piana degli Albanesi, Camporeale, Borgetto, Montelepre fino a Partinico, Balestrate e Trappeto, ai confini con Alcamo.

È da tenere in considerazione, quindi, la possibilità dell'insorgere di contrasti violenti tra singole fazioni, sempre meno governabili, in ragione dell'assenza di rappresentativi ed efficienti organi decisionali comuni.

Da non sottovalutare, inoltre, le conseguenze dell'arresto, il 19 settembre 2009, di BAGLIESI Salvatore<sup>9</sup>, in esecuzione dell'ordine di carcerazione nr. 328/2009 del Sistema Informativo Esecuzioni Penali emesso dalla Corte di Appello di Palermo. Il BAGLIESI, condannato all'ergastolo per il duplice omicidio, commesso il 10.04.1999 ai danni di ALDUINO Paolo e ROSSELLO Roberto, si era proposto alla guida del *mandamento* di Partinico, con l'intenzione di raccogliere l'eredità della *famiglia* VITALE.

<sup>8</sup> Nato il 27.10.1964 ad Altofonte (PA).

<sup>9</sup> Nato a Partinico (PA) il 06.02.1958.

Per una migliore definizione di scenario, si deve ricordare l'operazione "Crash" del 1° dicembre, che ha colpito la *famiglia* mafiosa di Bagheria, zona ad altissima concentrazione mafiosa. Undici persone ritenute vicine a Bernardo PROVENZANO sono state arrestate da personale della Polizia di Stato e dei Carabinieri di Palermo, a conclusione di indagini che hanno portato anche al sequestro di una società di import-export di ortofrutta del valore di 2,5 milioni di euro, riconducibile a uno solo degli indagati, tale Simone CASTELLO<sup>10</sup>, considerato uomo di fiducia dello stesso PROVENZANO e di "Piddu" MADONIA. Le accuse contestate a vario titolo nei provvedimenti cautelari del G.I.P. di Palermo sono di associazione mafiosa, estorsione, detenzione di armi da fuoco e intestazione fittizia di beni.

CASTELLO è stato arrestato in Spagna, a Murcia, nei pressi di Madrid, in collaborazione con la Guardia Civil. Le indagini hanno consentito di individuare un circuito mafioso che, partendo da alcuni personaggi di rilievo e da imprenditori locali, era riuscito a ripristinare il controllo sul territorio di Bagheria, attraverso numerose attività criminali, ma soprattutto hanno consentito di debellare la rete di fiancheggiatori di PROVENZANO, che, nelle zone di Bagheria, Villabate e Ficarazzi, aveva una delle sue più forti basi operative e di sostegno logistico. Dalle medesime indagini è emerso, inoltre, che la *famiglia* di Bagheria avrebbe imposto il pizzo anche sulla costruzione delle tombe nel cimitero di Ficarazzi (PA).

In ultimo, in questa fase di *stabilizzazione* dell'organizzazione mafiosa, appare necessario evidenziare come le **scarcerazioni** di detenuti di spicco possano avere un qualche ruolo nella composizione delle nuove *leadership*.

È il caso, di Giovannello GRECO, già componente della *famiglia* di Ciaculli, contrapposto ai corleonesi, negli anni '80, nel corso della guerra di mafia e costretto a rifugiarsi in territorio spagnolo, da dove venne estradato nel 2002, per poi essere scarcerato nel settembre 2009.

Il territorio della città di **Palermo**, durante il 2° semestre del 2009, ha annoverato una serie di eventi, che, interpretati all'interno di una cornice unica, possono fornire ulteriori elementi circa l'evoluzione di *cosa nostra* nel palermitano, attestata dalle principali indagini.

In tale senso si pone la recrudescenza dei taglieggiamenti per **scopi estorsivi**, desumibile dall'aumento degli atti delittuosi sino ai confini della periferia orientale dell'area metropolitana.

I relativi *modus operandi* sono, in maggioranza, costituiti da atti di basso profilo violento, quali apposizione nottetempo di colla nei lucchetti delle saracinesche e piccoli danneggiamenti agli esercizi commerciali, che rappresentano segnali di intimidazione, finalizzati, com'è noto, a "sollecitare" i titolari delle attività a cercare autonomamente un contatto con il "referente" di zona per la cd. *messa a posto*. L'analisi della georeferenziazione di tali intimidazioni dimostra che sono prevalen-

10 Nato a Villabate (PA) l'11.10.1949, affiliato alla locale *famiglia* e condannato a 6 anni di reclusione per associazione mafiosa.

temente coinvolti i territori sotto l'influenza mafiosa degli storici *mandamenti* di **Pagliarelli, Porta Nuova, Noce e Brancaccio**, mentre nella zona ovest della città, in passato sotto l'egemonia dei LO PICCOLO ed in atto "governata" dall'"architettato", non evidenzia un sensibile incremento.

Si registrano, ancora, danneggiamenti sulle strutture e sui mezzi di alcuni cantieri edili nei Comuni di Villabate, Bagheria e Ficarazzi, nella parte ad est ed in quelle di Carini, Torretta, Partinico, Borgetto e Balestrate, dal lato opposto.

Come noto, l'attività estorsiva costituisce, per *cosa nostra*, una importantissima fonte finanziaria e di potere criminale, poiché garantisce le sempre maggiori esigenze di liquidità dell'organizzazione ed assicura il capillare controllo del territorio. L'imposizione del pizzo, inoltre, è una pratica diffusa per via della "convenienza" a pagare, rispetto alla spietata minaccia paventata.

In quest'ottica, la motivazione della recrudescenza degli atti intimidatori a scopi estorsivi è spiegabile con la cosiddetta *evoluzione dinamica delle famiglie* che, trovandosi in uno stato di instabilità, conseguente alla necessità di far fronte alle forti e crescenti spese per il sostegno ai detenuti e alle loro famiglie, sono spinte ad accelerare i processi di drenaggio estorsivo sul territorio.

Ipotizzando, nel medesimo contesto, l'emergere di un'eccessiva autonomia di talune componenti particolarmente aggressive ed incontrollate, non si può escludere che la rinnovata crescita del ricorso all'estorsione possa indurre fibrillazioni interne al tessuto mafioso ed a conseguenti dialettiche violente.

Pur essendosi elevato il livello di denuncia e di cooperazione attiva con la giustizia da parte delle vittime, è necessario rilevare che il racket trova quasi quotidianamente "nuova linfa" imponendosi come evento locale, radicato nel territorio.

A riscontro delle precedenti valutazioni, si pone paradigmaticamente il recente arresto, avvenuto a San Giuseppe Jato, di quattro persone, tra cui Giuseppe BRUSCA, zio del pentito Giovanni, tutte accusate, a vario titolo, di associazione mafiosa, favoreggiamento ed estorsione. I metodi particolarmente violenti dei riscossori del "pizzo" hanno indotto diversi atteggiamenti nelle vittime, talune delle quali si sono rivolte ai Carabinieri, mentre altre si sono risolte a richiedere l'intercessione dello stesso BRUSCA e, addirittura, la rateizzazione delle pretese tangenti.

L'indagine, inoltre, ha fatto emergere come vecchi personaggi, appartenenti a storiche *famiglie* di *cosa nostra*, qual è il citato Giuseppe BRUSCA, continuano a conservare intatta la loro influenza sul territorio, nonostante il trascorrere del tempo.

In maniera analoga, si pone la vicenda giudiziaria che ha coinvolto Giorgio PROVENZANO<sup>11</sup> e Giovanni Pietro FLAMIA<sup>12</sup>, tratti in arresto<sup>13</sup> in Bagheria ed indagati per associazione mafiosa ed estorsione. Il FLAMIA è fratello di Sergio Rosario FLA-

11 Nato a Palermo il 7.3.1966.

12 Nato a Palermo il 20.6.1954.

13 O.C.C.C. nr. 12748/09 RGNR emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Palermo.

MIA<sup>14</sup>, gravato da diversi precedenti penali e tratto in arresto nel dicembre 2008, nell'ambito dell'operazione "Perseo", per l'ausilio prestato al capo *mandamento* di Bagheria, Giuseppe SCADUTO, nella tentata riorganizzazione della *commissione provinciale* di *cosa nostra*.

Per quanto riguarda la **produzione e spaccio di stupefacenti**, dall'inizio dell'anno, ma con maggiore frequenza nel semestre in esame, sono state rinvenute e sequestrate diverse piantagioni di cannabis, localizzate nella periferia del capoluogo e nell'area compresa tra Monreale, Corleone e Partinico, con il recupero di migliaia di piante, coltivate dagli stessi proprietari dei terreni, contadini, giovani incensurati, casalinghe e stranieri.

Considerati i lauti guadagni che provengono da tali illeciti e il capillare controllo di *cosa nostra* su ogni forma di attività produttiva, specie se realizzata in territori dell'hinterland palermitano, roccaforti storiche dell'organizzazione stessa, è plausibile ipotizzare un interessamento, anche se tale circostanza non è emersa dalle investigazioni compiute.

Numerose sono state, nel semestre, le operazioni condotte dalle Forze di polizia per arginare il traffico degli stupefacenti.

Tra queste si ritiene utile citare quella condotta dai Carabinieri di Palermo, denominata "Family Market" che, nel mese di novembre 2009, traevano in arresto 34 persone ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al traffico, detenzione, trasporto e cessione di sostanze stupefacenti, nonché di estorsione e ricettazione.

In riferimento alle dimensioni ragguardevoli dell'accumulazione finanziaria dei sodalizi mafiosi operanti nella provincia, si rimanda ai significativi dati che verranno nel prosieguo illustrati in merito alle investigazioni condotte dalla D.I.A. nel semestre, che offrono uno spaccato non solo in ordine all'entità dei patrimoni illeciti, ma anche al loro aspetto qualitativo, che rende conto del progressivo reimpiego dei ceptiti mafiosi in beni assolutamente strumentali ad ulteriori condotte di infiltrazione della sfera economica ed imprenditoriale.

Si ritiene utile citare anche gli esiti dell'ordinanza<sup>15</sup> eseguita nei confronti di BORRUSO Giovanni<sup>16</sup>, indagato per riciclaggio di denaro di provenienza delittuosa, riconducibile al mafioso MARTELLO Mario.

Con riferimento al **ciclo dei rifiuti**, va evidenziata una chiara situazione di emergenza legata a molteplici fattori.

14 Nato a Bagheria (PA) il 4.2.1958.

15 O.C.C.C. nr. 5367/07 RG GIP e nr. 5386/06 RG NR della DDA di Palermo.

16 Nato a Palermo il 28.11.1959.